

Capodimonte



Intervista a Sylvain Bellenger Direttore del
Museo e Real Bosco di Capodimonte

*It interviews to Sylvain Bellenger Manager
of the Museum and Real Bosco of Capodimonte*

Di Riccardo Manfrin

Reggia di Capodimonte, (Napoli) costruita a partire 1738 da Carlo di Borbone.

“Quando vado nel Nord dell’Italia sono colpito dell’ignoranza verso la cultura del Sud”

Direttore buongiorno, prima del nostro incontro ho fatto una passeggiata in Galleria, e devo dire che ho percepito un’energia nuova. Nel 2016 entra in carica, e trova una situazione molto difficile, con 193.000 presenze; il 2017 ha chiuso con una crescita a 280.000, un gran passo in avanti, ma ancora lontanissimi da poli museali di primaria importanza. E vista la straordinaria collezione che dirige, possiamo dire che le possibilità di sviluppo sono importanti. Il futuro, strategie, politiche, progetti?

Si certo, ha ragione, il numero di visitatori è ancora irrisorio. Si tratta di una delle collezioni più importanti d’Europa. Grazie al dono Farnese e dei direttori di Capodimonte che mi hanno preceduto, abbiamo un museo che ha la possibilità di presentare l’arte Italiana dal 300 ad oggi; non è un museo dedicato solo all’arte regionale, come spesso accade in Italia perché semplicemente i musei sono legati ai territori; Capodimonte è un museo legato ad un territorio che è stato un gran Regno e l’intelligenza di Elisabetta Farnese è stata quella di aver capito che per creare un Regno bisogna creare delle radici, quindi ha fatto dono all’Italia e a Napoli di una collezione di livello Europeo. A Capodimonte si trova, grazie ai Farnese prima, e alla politica dei Borboni poi, una collezione

a livello di quelle Asburgiche, come Vienna e Madrid; abbiamo allargato al contemporaneo, ma purtroppo non abbiamo acquisito abbastanza nel passato, perché l’Italia non ha una politica di collezionismo, ma di conservazione del patrimonio esistente, che è già molto; ma stiamo capendo che la nostra forza culturale va intesa nel modo più largo come il paesaggio, il cibo, e altri aspetti della cultura.

Abbiamo intorno a Napoli una cultura turistica di 250 anni e non la sappiamo sfruttare. Credo che sia un paese che ha dei privilegi enormi, ignorati dai Napoletani e dagli Italiani. Quando vado al Nord dell’Italia sono colpito dall’ignoranza verso la cultura del Sud, come se fosse un altro stato: io non ho mai incontrato nessuno a Parigi che mi dicesse che non è mai stato a Provenza,

sarebbe una persona guardata come un deficiente; invece incontro in Italia delle persone che sono al potere culturale che considerano che l’Italia si fermi a Roma o Bologna.

È una realtà molto complessa da gestire. Abbiamo fatto progressi, continueremo a farli, ma c’è un peso enorme che viene dai pregiudizi del Nord verso il Sud.

Spesso considero che la Campania si trova nella situazione della Toscana all’epoca di Bernard Berenson, dove tutto era da scoprire. Attorno a Napoli, ci sono luoghi come Benevento e Capua, città che hanno una storia straordinaria, sconosciuta e maltrattata, e molte volte dagli abitanti stessi. Come poter uscire da questa situazione? Non possiamo cambiare due secoli di storia in du anni, ma dobbiamo avere delle strategie molto mirate. La mia prima strategia è stata quella di tornare al normale, cioè avere bagni puliti, aperti, con custodi sul posto riconoscibili con il tesserino, che girano e sorvegliano; avere luce nelle sale e soprattutto sale aperte; avere



un sito sempre aggiornato; avere i social allertati; avere un servizio di didattica attivo per il pubblico. E questo è stato fatto.

Poi ho capito velocemente che il primo segno del cambiamento era il Bosco di Capodimonte: il genio della riforma Franceschini per noi è stata proprio l’unificazione del Museo con il Bosco per la prima volta da dopo la guerra. Un Bosco come questo ha un valore morale, sociale, civile, ambientale di altissimo livello. Abbiamo il bosco urbano più grande d’Italia, 134 ettari con 6 km di muro di cinta, a venti minuti dal centro della terza città d’Italia, ma purtroppo non è conosciuto. Abbiamo creato una navetta che parte dal centro storico di Napoli e arriva all’interno del Bosco di Capodimonte, che già il primo anno ha portato più di 17.000 visitatori. Quest’anno pensiamo di raddoppiare. Lo abbiamo reso sicuro creando un servizio di vigilanza e di custodi. Era senza giardinieri per la cura ed il restauro, e adesso ci sono.

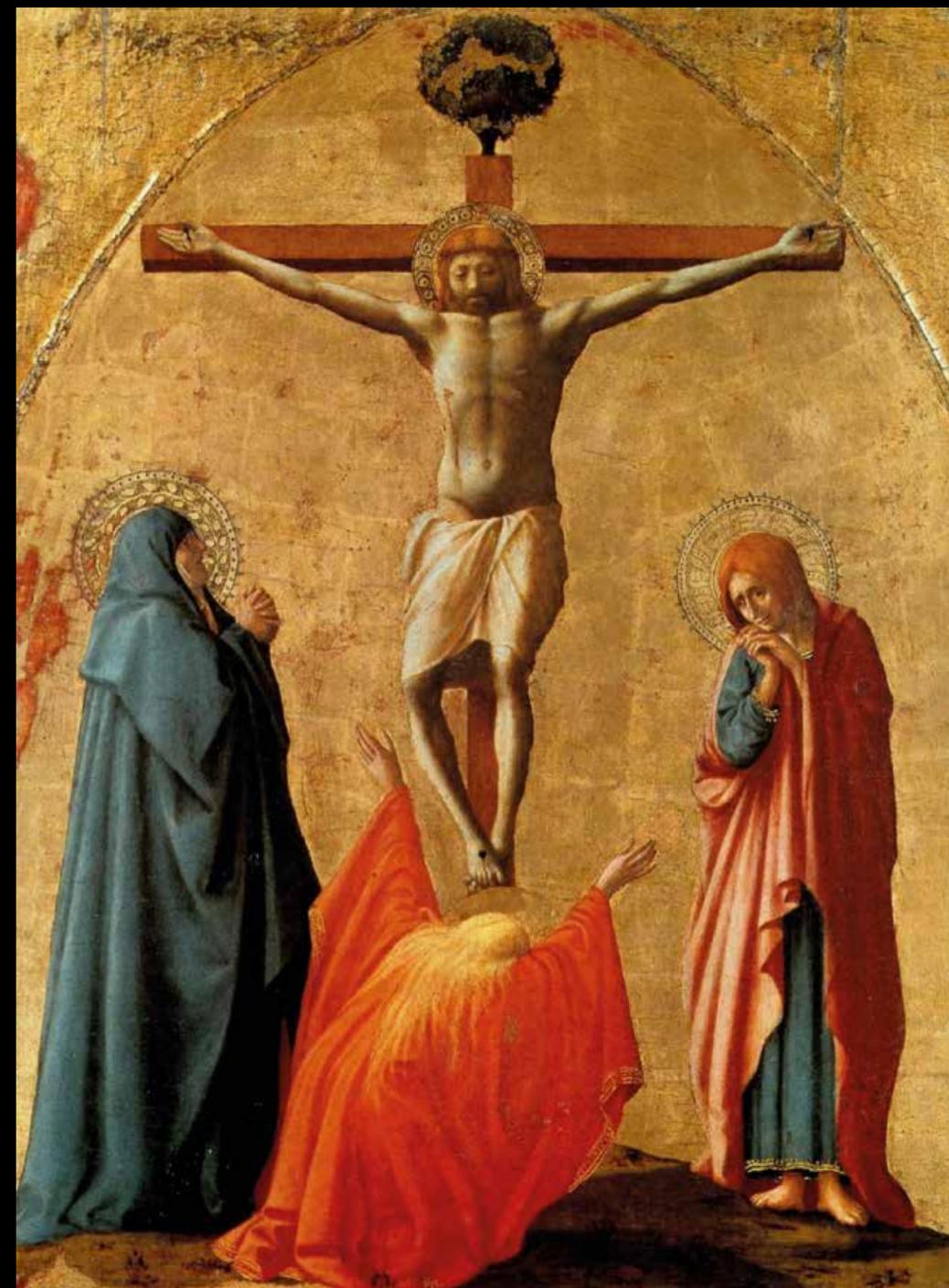
Il primo gesto è stato quello di tagliare la siepe del Belvedere, abbandonata da 10 anni. Non si vedeva più nulla, aveva perso totalmente il suo significato paesaggistico; ho tagliato questa siepe di almeno cinque metri, ma ho ricevuto una Interrogazione Parlamentare. I miei predecessori hanno fatto crescere questa siepe per 15 anni, ma nessuno li ha interrogati sull’abbandono del luogo.

Quando sono arrivato ho trovato le siringhe nella fontana, la droga circolava dappertutto. Ora ci sono le tartarughe nelle fontane, ora mi sento gioioso perché sono tornate le famiglie con i bambini.

Passo dopo passo il Bosco di Capodimonte sembra un giardino inglese, con vista su Capri che, devo dire, è un’altra cosa. Ora siamo in Europa, come dovrebbe essere. Abbiamo creato le operazioni “Adottare una panchina” e “Adottare un albero”, non tanto come operazione finanziaria, ma più come contributo alla vita del Bosco. È il gesto di partecipazione che conta, e i cittadini hanno posto una targa con un pensiero, un legame sentimentale e morale: ora so che la sfida è vinta, e il Bosco tra due

anni sarà un mondo totalmente organizzato, con spazi per i cani, per i bambini, per chi vuole correre, un polo urbano. Come scrive Michel Foucault: “Il giardino è il più piccolo mondo, ma è anche tutto il mondo”. Ora la frequentazione del Bosco è di un milione e cinquecento mila visitatori all’anno. Questo è sia l’ultimo giardino barocco d’Italia, sia un giardino inglese del 1830: oggi la cultura del giardino si è persa e quando vedo il grado di conservazione della Villa comunale di Napoli o di altri giardini mi arrabbio: non è possibile lasciare un giardino disegnato da Carlo Vanvitelli in quello stato, non si può giustificare.

Ora dobbiamo conciliare i duecentomila visitatori della Reggia con la sua collezione, e i due milioni di visitatori del Bosco, perché quelli del museo ignorano il Bosco, e quelli del Bosco non hanno idea di che capolavori sono conservati nelle sale della Reggia. Nel Bosco ci sono diciassette edifici storici che hanno tutti bisogno di una destinazione culturale, musicale, sportiva, fotografia.



“Il virtuale come accesso alla cultura va valorizzato, ma il virtuale come sostituzione della cultura è il grande pericolo”

Il museo, le Collezioni e gli Artisti saranno sempre i protagonisti?

I musei italiani sono soprattutto delle grandi pinacoteche non avendo integrato ancora tutte le arti; come anche la nostra analisi dell'Arte è legata a schemi rigidi: nelle conferenze io sento la storia, la provenienza e un po' di informazioni sul pittore, ma io vorrei sapere cosa mi porta questo.

Quando sento che Caravaggio ha portato il realismo nella pittura, francamente non lo capisco: la mia realtà non è quella di Caravaggio, non vedo per strada grandi atleti nudi che sono frustati da carnefici, questo non esiste nella mia realtà; quindi di che realismo parliamo? Io ho bisogno di capire perché Caravaggio è l'artista che nella nostra epoca si identifica di più con la gente.

Nel 2001 ero in America e l'Italia celebrava 140 anni dalla fondazione della Repubblica mandando a tutti i più grandi musei d'America il più grande artista italiano, Raffaello; nel 2011, 10 anni dopo, l'Italia ripete il gesto della sua immagine nel mondo, ma questa volta manda Caravaggio. Cosa è successo in 10 anni? Questa scelta dice molto su di noi, su come ci vediamo. Perché Caravaggio? La vita complessa, movimentata, l'omosessualità, il crimine, le prostitute: questa è l'immagine di Caravaggio che oggi interessa molto di più del meraviglioso e pacifico Raffaello, che vive come un principe senza violenza e senza niente di particolare: noi ci ritroviamo molto di più nel violento Caravaggio.

Caravaggio è un artista che da un messaggio immediato, proprio come noi siamo abituati ad avere con i mezzi di comunicazione moderni, che comunque sono estremamente superficiali. Questa è una rivoluzione che il mondo ha già conosciuto quando fu inventata la stampa: la velocità la divulgazione cambiò totalmente il messaggio culturale e religioso, la bibbia tradotta portò le guerre di religione, per 100 anni l'Europa si massacrò a causa di interpretazioni di testi. Oggi è uguale; un ragazzo di Napoli può sapere perfettamente cosa succede a Berlino senza andarci, ha un accesso all'informazione virtuale, ma non reale.

La sua strategia e il suo atteggiamento sono da Direttore o da Top Manager?

Recentemente, ho seguito la competizione della direzione del Metropolitan Museum: il direttore dopo 8 anni ha dato le sue dimissioni per diverse ragioni ed il Metropolitan è rimasto quasi due anni senza direttore. Recentemente hanno scelto un direttore tedesco, Max Hollain, che ho conosciuto quando era direttore di tutti i musei di Francoforte.

Cosa ha fatto di importante? Ha fatto entrare la cultura del linguaggio dei media contemporanei al centro del museo.

Recepire fondi con una politica di prestiti. Soldi per migliorare il Museo?

È importante prestare le opere: fino ad ora noi abbiamo prestato le cose più facili, e quindi la visibilità nel mondo è stata mediocre. Per noi è anche interessante un altro aspetto: abbiamo cambiato l'illuminazione del Caravaggio dopo il rientro dalla mostra di Milano, e lo abbiamo abbassato di 25 centimetri. Abbiamo la necessità di far vedere le opere nelle condizioni migliori, ma purtroppo devo dire che l'allestimento di Capodimonte, seppur intelligente, è noioso: tutte le pitture allo stesso livello come se fosse una collezione di francobolli (è un allestimento del 1995, quindi tanto tempo).

Quando sono arrivato, gli amici di Capodimonte hanno fatto un libro sul '700 non napoletano, ma era stampato in bianco e nero, non abbiamo quindi una copertura fotografica ad alta risoluzione: questo è grave, perché vuol dire che chi gestisce la cultura non facilita l'accesso ad immagini importanti, ma la limita.

Mostre show dove conta solo il nome, con pochissimo materiale, molte volte virtuale, ma che portano trecentomila persone.

Il virtuale come accesso alla cultura va valorizzato, ma il virtuale come sostituzione della cultura è il grande pericolo. Io lotto molto anche con la Regione che mi ha chiesto di organizzare una mostra virtuale di Klimt e Van Gogh, mi dispiace ma non lo farò mai, il pubblico non va condotto al circo, il pubblico va rispettato ed educato, ora a Parigi qualsiasi cosa viene fatta ha un grande seguito, se tu vuoi andare all'Opéra devi prenotare 3 mesi prima, tutte le Mostre sono pienissime, perché ce stata una politica di alta cultura da almeno 30 anni,

I giovani?

L'Italia soffre di una Storia dell'Arte che è molto conservativa, che ripete la visione di Vasari. La Storia dell'Arte deve andare incontro alle questioni del nostro tempo, il nostro grande nemico è l'immobilismo, la cultura fossilizzata.

Mi ricordo la domanda di una ragazza di Chicago durante una visita, mi chiese, con l'arroganza della giovinezza, perché dovesse essere interessata a ciò che le stavo dicendo. Ci ho pensato ed ho capito che aveva ragione, il mio dovere era quello di farle capire perché deve essere interessata. Perché questa informazione, questa sensibilità, questo sguardo, potrebbe cambiare la sua vita o entrare nella sua vita. In Italia la formazione avviene quasi per obbligo, si deve seguire uno schema, al posto di interrogarsi dei perché. Vedo che questo paese non ha ambizione, manca di visione per sé stesso. Ci sono degli studiosi che hanno 35, 40 anni e che sono pronti a pubblicare studi fatti su ricerche archivistiche, di anni, ma ancora tenuti nell'angolo dai Baroni della Storia dell'Arte. E questa è una tragedia, questo in America non succede.



“Digital is fine when it is used to give access to culture; but digital as a replacement for culture can be dangerous”

Before getting together with you, I had a walk around the Gallery, and I could sense something different and new. You arrived here in 2016 and found that only 193,000 visited the Palace; 2017 already saw an increase to 280,000 visitors: a huge leap forward, but far from other bigger museums; in light of the collection that you manage, we can say that there are major opportunities. What will the future bring? What are the strategies? What are the projects?

I completely agree, the numbers are still small. We are talking about one of the biggest collections in Europe, and thanks to the Farnese family, and my predecessors, we now have a museum that boasts Italian art from 300AC to now. Unlike what can be said about other ones, this is not a regional museum; Capodimonte is certainly linked to its territory, which used to be a great kingdom, but Elisabetta Farnese had the intuition that a great kingdom needs deep roots: she donated a European-class collection to Naples and to Italy. Thanks to the Farnese, followed by the Borbone, Capodimonte boasts a collection that can be easily compared to the ones of Vienna or Madrid; we have expanded the Contemporary Collection, however not to the extent that we were hoping, and this is due to the fact that in Italy the idea of preservation has overruled the idea of acquisition for a long time. But the mentality is shifting and there is a better understanding that the cultural strength of a country needs to be more inclusive, from its landscape to its food and to all different aspects of its culture. Naples and its surroundings have 250 years of touristic culture, and we don't know how to exploit it, thus remaining unknown to many Neapolitans and many Italians. When I travel through Northern Italy, it strikes me to learn how many people ignore the Southern culture, almost if it was another country. I never met anyone in Paris who could say that they have never been to Provence, because they would be considered inept. On the contrary, in Italy I keep encountering people, even playing key roles in the world of culture, who are convinced that Italy stops in Rome or Bologna. This is a very complex scenario and big steps forward have been made already and continue to be made; but there is a huge burden given by the ignorance of the North towards the South, by prejudices somewhat racist.

I believe that the region of Campania can be considered almost like the Tuscany in the Bernard Berenson era, when everything had to be discovered; around Naples you will find places like Benevento or Capua, cities full of extraordinary history, sometimes unknown and abused by their very inhabitants.



How can we get out of this situation? Although we cannot change two centuries of history in the span of two years, we certainly need to have precise strategies. My first strategy was 'going back to normal', by having open, clean bathrooms, with janitors who can be easily recognised through their badges, going around and keeping an eye on things; by having lights in the halls and by having them open; by having an up-to-date website and social networks; by having active learning tools for the public. And the other important milestone was re-uniting the Palace with its Park, which didn't happen since after the war: this is the largest urban forest in Italy, 134 hectares of land, enclosed by a 6km long wall, and only 20 minute drive away from the heart of Naples, the third biggest city in Italy. We then started a shuttle service from downtown Naples directly to the Park, bringing 17,000 people already in the first year of operation; and we are now looking at doubling it. We have hired gardeners to restore it and maintain it; we have put security to the area. The first job was to restore the Belvedere hedge which was left unattended for ten years, thus growing out of control and losing its relevance to the landscape; because of that, I was questioned by the Italian Parliament, although my predecessors abandoned it and were never questioned. When I got here, we found syringes in the fountain, drug was being smuggled all over the area; we have now cleaned that and brought turtles back in the fountains. I'm now happy because families are back in the Park with their little ones. The Park of Capodimonte is now an English garden, with a view on Capri, which is unique. We are now in Europe, as we should. We started the 'Adopt a Bench' and the 'Adopt a Tree' programme, not much for money raising, but more for people to take ownership of the Park; and encouraged everyone to put a plate indicating their connection to the Park: we are heading in the right direction, and within a couple of years the Park will be completely organised, with dedicated areas for dogs, kids, joggers, etc. As Michel Foucault said: "A garden is the smallest of the worlds, but it is also a whole world". At the moment, the Park is being visited by 1.5mln people in a year. This is the last Baroque-style garden in Italy and since 1830 also an English-style garden: I believe that we somehow lost the concept of garden; and when I see the state of the garden in the Villa Comunale in Naples, I get upset, because I cannot believe that leaving a garden designed by Carlo Vanvitelli to get to this state can be justified. We now need to combine the 200,000 visitors to the Palace with the 2mln visitors to the Park, so that they can all enjoy both. Consider that the Park has 17 buildings that need to be assigned a purpose.

areas for dogs, kids, joggers, etc. As Michel Foucault said: "A garden is the smallest of the worlds, but it is also a whole world". At the moment, the Park is being visited by 1.5mln people in a year. This is the last Baroque-style garden in Italy and since 1830 also an English-style garden: I believe that we somehow lost the concept of garden; and when I see the state of the garden in the Villa Comunale in Naples, I get upset, because I cannot believe that leaving a garden designed by Carlo Vanvitelli to get to this state can be justified.

We now need to combine the 200,000 visitors to the Palace with the 2mln visitors to the Park, so that they can all enjoy both. Consider that the Park has 17 buildings that need to be assigned a purpose.

The museum, the collections and the artists will always be at the centre of the stage?

Italian museums mainly display paintings, and not all art forms have been integrated; likewise, when we talk about art at conferences, we talk about history, origin and some information about the painter, but what does this give me? When I hear that Caravaggio brought realism into painting, I'm not sure I understand what it means, because I don't see on the street big naked athletes being lashed by their masters: this doesn't exist in my reality, so which realism are we talking about? I need to understand why Caravaggio is the artist better perceived by the people of our times.

In 2001, I was in the States when the Republic of Italy was celebrating the 140th anniversary of its founding: it was decided to send a piece by Raphael, the greatest of the Italian masters, to the biggest museums in the States; ten years later, in 2011, for the 150th anniversary, it was decided to send Caravaggio.

What happened in those 10 years? This choice tells a lot about us, on how we perceive ourselves. Why Caravaggio? I suppose there are different reasons; the hard and complicated life, homosexuality, crime, prostitutes, this is what nowadays interests more about Caravaggio; and surely more than the quiet and wonderful Raphael, who led the life of a prince, without violence nor drama. This is why we identify ourselves more with Caravaggio: he gives an immediate message, very much like we are used to see these days with the modern mass media, even though they are very superficial. This is something that the world has seen already when the printing press was invented and the translation and divulgation of the Bible has brought many years of religious wars: for a hundred years, Europe has been fighting over its different interpretations. Today, we can see the same: a young man in Naples can see what is happening in Berlin in real time, however this is not real information, it remains virtual.

What is your strategy and approach?

Just recently the Metropolitan Museum has seen a change of management: after eight years, its director resigned and for two years the museum remained without a director. Eventually Max Hollain, from Germany, got the post: I got to know him when I was managing the museums in Frankfurt. What did he do? He brought today's media language inside the museums. And I have said in several occasions that the focus of the reform should be bringing the public to the centre of the museum, together with the digital culture.

Found raising by giving works on loan: money to improve the museum?

Giving our works on loan is important, but until now we have only given simple works, and therefore our visibility has been mediocre at best. When Caravaggio returned from Milan after the exhibition, we lowered it by 25 cm: it is important to understand that also the works need to be shown in the best possible conditions.

I must say that the current set up of the paintings in the gallery, although clever, is rather boring: all paintings are at the same height, similar to a stamp collection, and it hasn't changed since 1995.

When I got here, a book was put together on the non-Neapolitan works from the 18th century, but because it was in black and white, we still find ourselves without a high resolution photographic collection of the gallery; which is a shame, because it is indicative of the fact that whomever is in charge of culture, doesn't facilitate the access to it, and instead appears to make it harder.

Exhibitions like shows, where only the name matters, with very little on display and often times only digital, still attracting 300,000 people.



Digital is fine when it is used to give access to culture; but digital as a replacement for culture can be dangerous. I am arguing with the regional government because they would like me to organise a virtual exhibition on Klimt and Van Gogh, and I don't want to do it: we are not taking the public to the circus, we need to respect and educate the public. These days everything that is offered in Paris is successful: if you want to go to the Opera, you need to book three months in advance, and all the galleries are full: this is because over the last thirty years, there has been a clear vision on culture.

The younger generations?

Art History in Italy is still very conservative, still stuck on the vision as set forth by Vasari; Art History instead should face our times: our greatest enemy is stagnation, fossilised culture. I remember when years ago a young lady in Chicago questioned me on why she should be interested in what I was telling her about art: I thought about it and came to the conclusion that my mission is to make her, and anyone who thinks like her, understand why she should be interested in art, and that what I was telling her, the sensations, a mere look, could change her life, even significantly. In Italy, the educational process is very formalised, thus leaving no space for interpretation. We seem to lack of ambition, of a vision. There are experts in their 30's who are ready to publish on art matters and researches that saw them involved for years, but are tragically blocked by the Lords of the History of Art: this doesn't happen in the United States.